Quotidiano / Anno LV / N. 249 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 20 ottobre 1978 / L. 200

Il governo vara oggi le norme transitorie per l'Università

A pag. 2

Ferdinando Ventriglia tirato in ballo per lo scandalo Ambrosio

A pag. 5

La malattia degli ospedali

Caos e disservizio negli ospedali ci toccano profondamente, nei sentimenti e nella ragione politica. Il primo pensiero è di commozione e di pietà per gli ammalati, che soffrono così duramente. Non sono divenuti infermi per colpa propria, né per castigo divino. Gran parte delle malattie, infatti, sono oggi prevenibili; e solo l'incuria, lo sfruttamento degli uomini, la rovina dell'ambiente le fanno dilagare. In questi giorni i malati, i ricoverati per cure, patiscono sofferenze aggiuntive, senza spesso intenderne i motivi. La ragione e il torto dei conflitti sociali, che l'analisi scientifica del movimento operaio ha impiegato decenni ad acclarare, sembra ora, in molti casi, offuscata da una nebbia indistinta. Quanto vi è in ciò di artefatta e malevola confusione altrui, e quanto di inefficiente propaganda e azione nostra? E quanto, più sostanzialmente, di insufficiente analisi della complessità della crisi, e della tortuosità delle lotte sociali nell'epoca contemporanea?

Vittime del clientelismo

La seconda riflessione è sugli ospedalieri: portantini, infermieri, tecnici. Fanno un lavoro tra i più delicati; dalla loro opera quotidiana dipende la validità o la vita di altri uomini. Dovrebbero essere molto qualificati, e ben pagati. La loro capacità professionale, invece, è stata fiaccata dalla concezione dell'ospedale come macchina di potere e di profitto, in cui il servizio, la scienza, la formazione hanno, spesso, solo funzioni accessorie. Perchè proprio gli ospedali sono stati tra le vittime e gli strumenti principali del clientelismo democristiano e socialista: macchine per procurare voti piuttosto che per curare gli ammalati. Si aggiunga che le retribuzioni degli ospedalieri, per mestieri che richiedono sensibilità umana ma impongono anche mansioni sgradevoli, sono complessivamente basse; e risultano ancor più insufficienti nel confronto con alti guadagni immeritati o con aumenti di stipendio ottenuti o promessi a categorie che pur svolgono una funzione insostituibile (come i medici e i magistrati). Quanto facciamo, governo e partiti e sindacati, per costruire una scala delle retribuzioni che corrisponda al valore sociale, alla qualificazione, al merito delle varie attività umane? La Commissione parlamentare sulla giungla retributiva ha indicato la strada: bisogna percorrerla con rapidità e coerenza.

Il terzo punto in discussione è il rapporto tra riforme e amministrazione dello Stato. Nel *Manifesto* di ieri, la Rossanda scrive — sotto il titolo *Lo Stato in ospedale* — che questa vicenda mostra che «in Italia, la stessa presenza della sinistra nel governo dei servizi — centrali e periferici — palesa la debolezza della sua proposta non dico trasformatrice, ma riformatrice». E' un tema di riflessione. Ma per discutere meglio, per evitare che fra i litiganti della sinistra possa godere indisturbata la destra, pascendosi delle sue stesse colpe, è utile richiamarsi ai fatti.

L'antefatto è che le Regioni hanno ricevuto, per amministrarli, ospedali già dissestati e deficitari, e che anche in questo campo — come scrive il *Corriere della sera* — le Regioni sono «in perenne credito verso i ritardi e le inadempienze dello Stato». Il fuoco dell'attuale agitazione è stato acceso da scintille provenienti da Regioni (come il Trentino-Alto Adige e il Veneto) prevalentemente dc: dopo la firma dell'accordo nazionale degli ospedalieri, infatti, qui furono siglati patti aggiuntivi, con aumenti delle retribuzioni. Queste regioni hanno evitato *in loco* la conflittualità, trasferendola però nel resto del paese: è inevitabile, a questo punto, che gli ospedalieri chiedano a Firenze ciò che è norma a Venezia o a Trento. Il Governo nazionale non ha saputo né prevedere né controllare questa dinamica, ed ha agito come Ponzio Pilato. Crocifissi, però, non sono soltanto i malati. Si è aperta una «contraddizione nel popolo», tra ospedalieri mal pagati e ricoverati male assistiti. La pressione rivendicativa si è subito scaricata, guarda caso, su due Regioni amministrate dalle sinistre, Lazio e Toscana, per poi dilagare ovunque. Chi è stato posto in stato d'accusa non sono i sabotatori delle riforme, ma l'idea stessa di riforma: dello Stato (il sistema di autonomie) o dell'assistenza (il Servizio sanitario nazionale).

La ricostruzione dei fatti aiuta quindi a individuare le colpe, che devono essere proclamate ovunque, senza remore. Aiuta inoltre a confutare le obiezioni più becere e reazionarie. Le agitazioni «selvagge» scoppiano perchè il quadro politico è troppo rigido? E' dimostrato, invece, che dilagano quando gli accordi vengono violati per slealtà, per manovre, per maliziosa insipienza. Gli ospedali sono nel caos a causa della riforma sanitaria? E' dimostrato, invece, che le riforme non possono essere fermate a metà, ed entrano in crisi se vengono ostacolate per meschini calcoli di profitto o di voti.

Interrogativi anche per noi

La ricostruzione dei fatti, però, complica e aggrava gli interrogativi politici. Sugli orientamenti della DC e del Governo, innanzitutto. Gli accordi consentono leggi riformatrici, ma l'amministrazione monocolore elude gli impegni, ed agisce in modo da scaricare le tensioni sulla pelle dei cittadini, e le difficoltà sul movimento dei lavoratori. Ma gli interrogativi riguardano anche noi: come dobbiamo lottare meglio per imporre lealtà e coerenza agli altri partiti recalcitranti; come superare in avanti una condizione in cui le sinistre sono ancora programmaticamente escluse (correggiamo la formulazione della Rossanda) dal «governo dei servizi centrali», cioè dal potere più consistente; come aggiornare la nostra «strategia delle riforme» per saldare meglio il funzionamento quotidiano delle istituzioni, che va comunque garantito, al loro rinnovamento, per preparare adeguatamente i quadri politico-amministrativi, per individuare precocemente insidie e ostacoli e predisporre adeguati movimenti di lotta in tutte le fasi applicative delle leggi riformatrici.

Partiamo sempre, però, da una constatazione che dovrebbe apparire ovvia, anche se occorre rinverdirla: che gli ospedali sono fatti per i malati, i trasporti per chi viaggia, le scuole per gli alunni, i tribunali per chi chiede giustizia, lo Stato per servire i cittadini.

Giovanni Berlinguer

Oggi l'incontro con i sindacati

Avrà luogo nel pomeriggio a Roma l'incontro governo, Regioni, sindacati per cercar di risolvere la drammatica situazione creatasi in numerosi ospedali italiani. Si ricerca un accordo unitario nazionale che faccia perno sulla qualificazione dei lavoratori e ne elevi professionalità e condizioni di vita. Il problema affrontato ieri anche nel vertice governo sindacati.

A PAG. 6

OGGI

ecco l'ufficio di Basetta

DOVE era l'avvocato Basetta (che preferisce farsi chiamare con lo pseudonimo di Gianni Agnelli); dove era il senatore Umberto Agnelli, che avendo conservato su un corpo ormai cresciuto una faccia infantile sembra un fotomontaggio; dove era il loro fedele collaboratore marchese Luca Cordero di Montezemolo, che dati i suoi numerosi nomi per sedersi tutto quanto gli occorrono almeno tre sedie, dove erano costoro quando l'altro ieri il consiglio di fabbrica della Fiat Ferriere ha invitato giornalisti dei quotidiani e operatori della Rai TV, prima che lor signori potessero «preparare» la visita (erano riusciti a farlo la volta scorsa) a vedere come si accoppano gli operai costretti a lavorare alle colate di acciaio incandescente, nelle condizioni descritte con agghiacciante precisione dal compagno Michele Costa, secondo il resoconto riportato ieri con grande evidenza da questo giornale in prima pagina? (E il socialista «Avanti!» che, sia detto fra parentesi, ieri non ha dedicato neppure una riga all'avvenimento, ne aveva già dato notizia il giorno prima, per caso, o ne parlerà nel prossimo secolo?).

Ma torniamo alla nostra prima domanda. Dov'erano Basetta e Umbertino e il triseduto Montezemolo? Una volta ci è accaduto di leggere una descrizione dell'ufficio dell'avvocato Basetta. Mentre nei reparti delle Ferriere tutto, diciamo tutto, concorre a uccidervi, ad ammalarvi o a ferirvi (calore, rumore, stanchezza, durata del lavoro, mancata sostituzione dei morti o degli assenti la cui fatica viene caricata sui restanti), nello studio di Basetta è impossibile, scientificamente impossibile, farsi male. Basetta alza la testa e sale la tapparella. Guarda un cassetto e quello si apre. Dirige l'occhio sul telefono e il disco compone i numeri, alza una mano, entra Montezemolo. Muove la bella bocca senza emettere un suono e Luca arriva. Desidera alzarsi e la poltrona arretra automaticamente, accennando, con la spalliera, un lieve inchino. Attraversa la stanza e pare che cammini su un «saint honoré». Baudelaire ha scritto: «calme, luxe et volupté». Basetta ha aggiornato: «calme, luxe et moquette». Un giorno si è punto un dito, una cosa da niente; ma c'è ancora una commissione di medici che indaga come questo tremendo caso possa essersi verificato. Si attende il rapporto fra tre mesi.

Due operai sono morti recentemente alla Ferriere «investiti da una colata di acciaio fuso a 1.600 gradi». Un altro operaio, riconosciuto in stato cronico di ansietà, ha detto: «Io qui vivo ogni giorno otto ore di ansia per la mia pelle». Un altro operaio ancora, massacrato dalla stanchezza dovuta a uno straordinario impostogli non ha fatto in tempo a ritirare una mano che è rimasta schiacciata tra un banco mobile e un cassone. In quel preciso istante l'avvocato Basetta, nel suo studio, alzava leggermente il sopracciglio destro. In virtù di un congedo elettronico a quel movimento si apre un buco nel pavimento e ne entra un cappuccino, che va a posarsi delicatamente sul suo tavolo. (Questa è una repubblica dove siamo tutti uguali).

Fortebraccio

Serrato confronto fra forze politiche e sindacali

Contratti e investimenti

Lo scioglimento positivo di questo nodo dipende molto dalle risposte del governo

Lama, Macario e Benvenuto presentano ad Andreotti precise richieste per il Sud - Proposte per risolvere la questione degli ospedalieri - Il PRI polemico sulle proposte di metalmeccanici e chimici

ROMA — Mezzogiorno, investimenti, rinnovi dei contratti, la tensione sociale nel sud e in alcuni settori dei servizi e del pubblico impiego: sono i temi sui quali si concentra l'attenzione e si fa più serrato il confronto tra governo, partiti e sindacati. Ieri la scena politica è stata dominata da questi fatti: ne ha discusso la direzione del PCI, il cui documento riportiamo qui accanto; sono stati al centro del colloquio tra Andreotti e La Malfa e, infine, dell'incontro, in serata, tra il presidente del Consiglio, Lama, Macario e Benvenuto.

I sindacati, in sostanza, hanno chiesto al governo risposte molto precise sulle cose da fare subito nel meridione e interventi immediati in alcune situazioni particolari che riguardano le principali aree del sud. La priorità del Mezzogiorno è stata ribadita con un documento che, e qui è la sua maggior novità, per la prima volta specifica punto per punto le rivendicazioni sulle quali nelle prossime settimane si dovrà sviluppare un confronto concreto. Sono gli stessi obiettivi sui quali in questi giorni si stanno sviluppando forti lotte in Basilicata, come in Calabria (il 31 i lavoratori calabresi sciopereranno e manifesteranno a Roma) in Campania, o in Sicilia.

Di che si tratta, in pratica? La Federazione unitaria ha indicato i sei punti sui quali si concentrerà la discussione con il governo (piano triennale, programmi di settore, fisco, riordino delle partecipazioni statali, spese pubbliche di investimento effettive; le commesse e gli investimenti per energia, trasporti, telecomunicazioni, edilizia). Contemporaneamente, però, va fatto un esame specifico degli interventi più immediati per le regioni meridionali. Vediamoli:

CALABRIA - A Gioia Tauro realizzazione di un'area siderurgica, metalmeccanica, manifatturiera; superamento della crisi nei gruppi tessili Andreae-Gepi e Montefibre; prospettive produttive e di occupazione alla Liquichimica di Saline; progetti precisi per la SIR e la Montedison di Crotone; programmi per Pertusola e nuove scelte per ampliare le officine ferroviarie OMECA di Reggio: un progetto per le zone interne, difendendo così l'occupazione forestale.

BASILICATA - Una prospettiva valida per la Liquichimica di Tito e Ferrandina, l'ANIC di Pisticci, la Metallurgica lucana; interventi nelle zone interne; completamento dello schema idrico e della irrigazione.

SICILIA - Progetti operati-

(Segue in penultima)

Il documento della Direzione del PCI

La Direzione del PCI, riunitasi ieri ha ascoltato e approvato una relazione del compagno Enrico Berlinguer sull'andamento e sui risultati degli incontri avuti di recente a Parigi, a Mosca e a Belgrado.

La Direzione ha anche discusso i recenti svolgimenti della situazione sociale e sindacale, prendendo atto positivamente dei significativi sviluppi del movimento per l'occupazione nel Mezzogiorno ed esprimendo peraltro viva preoccupazione per l'aggravarsi delle crisi industriali ed occupazionali in atto in diverse regioni meridionali.

La Direzione ha perciò ribadito la necessità che il governo dia ai sindacati, nei prossimi giorni — attraverso serrati e concreti confronti — puntuali risposte sulle questioni più scottanti per il Mezzogiorno e sugli altri problemi posti dalla Federazione sindacale unitaria in vista della definizione del piano triennale per la finanza pubblica e l'economia. E' nello stesso tempo necessario che risposte positive per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione vengano dalle forze imprenditoriali, superando ogni tendenza ad una radicalizzazione dello scontro con il movimento sindacale. Con le esigenze di fondo — sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione — cui la Federazione CGIL-CISL-UIL ha da tempo deciso di dare effettiva priorità, risulterebbe peraltro contraddittoria un'esasperazione della parte rivendicativa delle piattaforme per il rinnovo dei contratti di lavoro nell'industria.

La Direzione del PCI ha infine richiamato il governo all'urgenza di una chiara e coerente linea di condotta complessiva di fronte alle agitazioni di diverse categorie dei pubblici dipendenti, che sia tale da rispondere positivamente a determinate, giuste esigenze e da isolare i gruppi che stanno alimentando inammissibili forme di lotta in alcuni complessi ospedalieri.

La prossima settimana importanti risposte da Wiesbaden

Dalla RFT una conferma sui legami tra terroristi italiani e tedeschi

La macchina di un terrorista a via Fani — Accertamenti sui biglietti aerei trovati nel covo di via Gradoli — Ancora polemiche sul dossier Moro

Studenti in corteo per la riforma

Decine di migliaia di giovani degli istituti secondari di tutta Italia hanno partecipato ieri alla giornata di lotta per la riforma, promossa dalle strutture autonome degli studenti con l'adesione dei movimenti giovanili. Nelle maggiori città — forte è stata la partecipazione a Roma (nella foto) e Milano — gli studenti hanno dato vita a combattivi cortei insieme a delegazioni operaie dei consigli di fabbrica. Assemblee per rivendicare l'attuazione della riforma della secondaria e l'avvio immediato di attività di sperimentazione.

A PAG. 2

ROMA — Le risposte che i tecnici della Bundeskriminal Amt porteranno la prossima settimana ai magistrati romani potrebbero imprimere una brusca accelerata all'inchiesta Moro. Già alcuni documenti giunti da Wiesbaden hanno confermato che i collegamenti tra terroristi italiani e terroristi tedeschi sono ben più che una mera ipotesi di studio, come un magistrato li aveva definiti. Altri documenti sono annunciati.

L'elemento più importante riguarda la presenza di una auto tedesca in via Fani il giorno della strage e nei due giorni successivi. Questa macchina, una «Volvo», inspiegabilmente non fu mai fermata dai pattuglioni che pure percorsero la zona dell'agguato in lungo e largo per più giorni. Successivamente l'auto fu notata la mattina del 21 marzo, 5 giorni dopo il rapimento dello statista, vicino Viterbo. All'altezza di una caserma dei CC il teste vide a bordo della Volvo quattro uomini e una donna. La seguiva un pullmino di fabbricazione tedesca. Secondo il racconto di quel teste, già ascoltato più volte dai giudici romani e del quale non viene naturalmente riferita l'identità, l'auto straniera si fermò per consentire a uno

p. g.

(Segue in penultima)

Alla vigilia della ripresa dei negoziati sulle armi strategiche

La decisione sulla bomba «N» rilancia la corsa al riarmo

Autorizzando la produzione delle parti essenziali dell'ordigno, Carter ha voluto, secondo osservatori, esercitare una pressione sull'URSS per la trattativa Salt - Il peso della campagna elettorale Usa

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *I negoziati per la limitazione delle armi strategiche riprenderanno a Mosca la settimana prossima. Ieri Carter ha annunciato la decisione di ordinare la costruzione delle parti essenziali della bomba al neutrone. C'è una relazione tra questi due fatti? E' la domanda che corre oggi in tutti gli ambienti diplomatici della capitale americana. Il portavoce ufficiale della Casa Bianca ha dichiarato di considerare improbabile una qualsiasi influenza della decisione del presidente sul negoziato di cui saranno protagonisti il Segretario di Stato, Vance e il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko. Ma fino a che punto una tale assicurazione può essere considerata soddisfacente? Carter non ha ordinato la costruzione della bomba N né la sua dislocazione fuori dal territorio degli Stati Uniti. Ma il Pentagono ha fatto sapere che una volta fabbricate le parti essenziali la costruzione della bomba vera e propria richiederà un periodo di tempo brevissimo. Nello stesso momento il segretario alla Difesa Brown informava a Bruxelles i ministri della Difesa della NATO, che fanno parte del gruppo di pianificazione nucleare, che la dislocazione della bomba fuori dal territorio degli Stati Uniti, e cioè in Europa occidentale, diventerebbe inevitabile dopo una eventuale decisione di fabbricarla.*

Questi i dati principali che emergono immediatamente dopo la decisione del presidente degli Stati Uniti. Ve ne sono alcuni altri di cui bisogna tener conto. La bomba N è considerata un'arma di carattere tattico e non strategico. In quanto tale essa non fa parte del negoziato della settimana prossima a Mosca. Al tempo stesso, però, la decisione di autorizzare la fabbricazione delle sue parti essenziali viene motivata con l'asserzione che le forze militari convenzionali del Patto di Varsavia non sono diminuite dopo l'annuncio di Carter dell'aprile scorso di sospendere la costruzione della bomba. E' evidente, dunque, che, giusta o sbagliata che sia l'asserzione americana, la decisione di ieri rappresenta o una risposta alla assenza di un gesto positivo da parte dell'URSS e dei suoi alleati del Patto di Varsavia oppure una misura deliberata che può contribuire ad aumentare la potenzialità militare in Europa. In tutti e due i casi ci si trova di fronte a un momento di rilancio, non di attenuazione, della corsa al riarmo. Esattamente il contrario, cioè, di quanto dovrebbe essere stabilito da un eventuale accordo sulla limitazione delle armi strategiche. Carter ha tenuto a specificare, inoltre, che l'opzione di rinunciare alla fabbricazione della bomba rimane aperta. Ma vi è una differenza sostanziale tra l'annuncio dell'aprile scorso e quello di ieri. Nell'aprile scorso, infatti, eravamo di fronte a un gesto unilaterale, e apprezzabile, di rinuncia, sia pure temporanea, ad un'arma considerata ripugnante. Oggi siamo di fronte a un passo importante verso la sua costruzione.

Se si mettono assieme tutti questi fatti risulta difficile sfuggire all'impressione della esistenza di una relazione tra la decisione odierna e il negoziato della settimana prossima. Come minimo si tratta di un gesto se non di sfida, certo di pressione verso l'altra parte. E se un tale gesto faciliti o no un accordo è quanto si vedrà a conclusione della missione di Vance nella capitale sovietica.

Vi è un ultimo aspetto della questione sul quale da alcune parti si tende a mettere l'accento. Qualche ora prima dell'annuncio di Carter il gruppo di studio del partito repubblicano sulla situazione militare ha accusato il presidente, in un lungo documento, di compromettere la difesa degli Stati Uniti con una politica di rinuncia. Vi si cita la decisione assunta a suo tempo di non fabbricare il bombardiere B1, il rin-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Berlinguer alla TV sui grandi temi: distensione occupazione e Mezzogiorno

Il significato del viaggio del Segretario del PCI a Parigi, Mosca e Belgrado

Al termine dei lavori della Direzione, il compagno Enrico Berlinguer ha risposto ad alcune domande che gli sono state rivolte da Nuccio Fava del TG1 e da altri giornalisti presenti. La prima domanda è stata sulla informazione svolta da Berlinguer circa il suo recente viaggio a Parigi, Mosca e Belgrado.

«Ho informato la direzione — *ha risposto Berlinguer* — sugli elementi di valutazione che ho potuto raccogliere negli incontri avuti con i dirigenti comunisti francesi, sovietici e jugoslavi. La Direzione ha apprezzato positivamente i risultati del viaggio. Vorrei però aggiungere, dato che mi si offre questa occasione, che mi pare che in una gran parte dei commenti di stampa che si sono fatti a questo proposito, sia sfuggito l'elemento essenziale che ci ha spinto a compiere questo viaggio e che ci spingerà a compierne anche degli altri, a moltiplicare i nostri contatti. Questo elemento essenziale è la preoccupazione — che in noi è molto viva in questo momento — per la situazione internazionale, per le sorti della pace. Abbiamo una stagnazione del processo di distensione; abbiamo una corsa agli armamenti che non si arresta ma, al contrario, si accentua molto rapidamente, direi vertiginosamente; abbiamo un aggravarsi di tutti gli altri problemi mondiali, a cominciare da quelli del divario fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Ecco, noi pensiamo che come Partito comunista italiano, pur conservando la nostra piena autonomia, dobbiamo adoperarci con ogni sforzo perché si sviluppi un'azione convergente di tutte le forze che sono interessate alla risoluzione di questi grandi problemi mondiali, e prima di tutto a quello della salvaguardia della pace, alla riduzione degli armamenti e alla soluzione dei grandi problemi della costruzione di un ordine economico e sociale più giusto».

«*L'interesse principale di questo suo viaggio — è stata un'altra domanda — è apparso quello di una certa maggiore comprensione da parte dei sovietici nei confronti del PCI. Questo significa che è più facile ora, sul piano europeo, portare avanti da parte vostra l'iniziativa o che vi è un nuovo limite alla iniziativa autonoma del PCI?*».

«La nostra politica non è sottoposta alle approvazioni o disapprovazioni del Partito comunista dell'Unione sovietica — *ha risposto Berlinguer* —. Naturalmente, quando ci incontriamo con i dirigenti sovietici li informiamo anche della nostra politica, così come loro ci informano della situazione interna del loro Paese e della loro politica. Quindi la nostra iniziativa sul piano europeo, particolarmente per quanto riguarda l'Europa occidentale, continuerà a svilupparsi in modo ancora più intenso: ma questo indipendentemente da quella che possa essere l'opinione dei nostri compagni sovietici».

«*Quale è il suo giudizio sul nuovo Papa?*», *ha chiesto una giornalista.*

«I Papi si giudicano sulla base delle loro opere e direi anche sulla base della loro opera dopo un certo periodo», *è stata la risposta.*

«*Come si prepara il PCI a affrontare il dibattito sul caso Moro in Parlamento?*».

«Il PCI si prepara a questo dibattito naturalmente con una riconferma delle posizioni che esso ha assunto durante i 55 giorni della tragica vicenda, ma mettendo poi soprattutto

(Segue in penultima)